

Roma, 19/4/2020

DOMENICA DELLA DIVINA MISERICORDIA
II DI PASQUA/A

Lectures: Atti 2, 42-47
Salmo 118 (117)
1 Pietro 1, 3-9
Vangelo: Giovanni 20, 19-31



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Questa Messa della Misericordia è un po' "il nostro cavallo di battaglia", perché è stata ufficializzata nel 2.000, ma noi, ancora prima di quell'anno, quando Giovanni Paolo II l'ha resa pubblica ed accessibile a tutta la Santa Chiesa di Dio, celebravamo questa Messa, perché abbiamo creduto subito in questo messaggio. Abbiamo celebrato la Messa della Misericordia, incorrendo in qualche sanzione, ma del resto i profeti, coloro che fanno qualche cosa per primi, sempre non vengono capiti, accettati.

La "Domenica della Misericordia", prima del 2.000, si chiamava "Domenica in albis". La "Domenica in albis" appartiene alla Tradizione. Nella Prima Chiesa, la notte di Pasqua si battezzavano soprattutto gli adulti: questi, per tutta la settimana, portavano una veste bianca, che veniva tolta la Domenica successiva, "Domenica in albis deponendis", e posta sulla tomba di un martire. I battezzati volevano seguire le orme del martire. Era un'usanza della Prima Chiesa.

San Giovanni Paolo II ha scelto per la prima Domenica , dopo Pasqua, il nome di “Domenica della Misericordia”, anche se rimane la “Domenica in albis”, come ricordo.

San Giovanni Paolo II era convinto che bisognasse esaudire il desiderio che Gesù ha raccomandato a santa Suor Faustina:

“Desidero che la Festa della Misericordia sia riparo e rifugio per tutte le anime e specialmente per i poveri peccatori. In quel giorno saranno aperte le viscere della mia Misericordia; riverserò tutto un mare di grazie sulle anime che si avvicinano alla Sorgente della mia Misericordia.” Diario n. 699.

La “Domenica della Misericordia” non è una devozione o una rivelazione, perché la rivelazione è chiusa con il libro dell’Apocalisse.

In pratica, abbiamo dimenticato questo Dio di Amore, Misericordia, affetto e lo abbiamo sostituito con il Dio precettistico. Per questo, Dio ha dato il messaggio del Sacro Cuore a Santa Margherita Maria e quello della Divina Misericordia a Suor Faustina.

I teologi dicono che la Festa della Divina Misericordia è considerata un secondo Battesimo, quindi maggiore dell’Indulgenza plenaria.

La Chiesa Ortodossa chiama questa domenica “Domenica di san Tommaso”, perché si legge il Vangelo relativo a Tommaso.

Nel salernitano viene chiamata “Festa della Madonna delle galline”, perché in questo giorno le galline ruspanti hanno scovato una tavoletta della Madonna, che era stata sotterrata.

Il Vangelo inizia con : “*Calata la sera*”; la traduzione esatta è: “*Caduta la notte*” di quel giorno. È il giorno della Resurrezione.

Tutti sono andati alla tomba e l’hanno trovata vuota, non c’è più Gesù; la pietra è stata rimossa. “*Caduta la notte*” vuol dire che è sì sera, ma gli apostoli sono ancora sotto il potere della religione.

La notte, nel Vangelo di Giovanni, sono le tenebre. “*Giuda, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*” **Giovanni 13, 30.** La notte era nel cuore di Giuda.

Gli apostoli, che avevano seguito Gesù e poi lo avevano abbandonato, hanno visto che Gesù non è più dentro la tomba; pensano che l’abbiano rubato. Gesù però li aveva avvertiti: “*Il Figlio dell’uomo deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno.*” **Luca 9, 22.**

Gli apostoli sono riuniti insieme non per fede, ma per paura. I Giudei avevano ucciso Gesù e volevano uccidere anche i suoi seguaci.

I discepoli sono chiusi nel Cenacolo, le porte sono sbarrate. Mentre sono “sbarrati”, Qualcuno li ama, malgrado sia stato abbandonato, non li abbandona. Questi passa attraverso le porte chiuse e va a recuperare gli apostoli.

“Venne Gesù e stette in mezzo.”

Gesù si è messo al centro.

Al centro della Chiesa, della Comunità, della Fraternità... ci deve essere Gesù. Dobbiamo chiederci. -Chi c'è al centro della nostra Comunità, del nostro cammino?-

Nel Vangelo due persone stanno al centro:

*Gesù,

*l'uomo dal braccio inaridito.

Al centro ci devono essere Gesù e l'uomo sofferente, che ha bisogno.

“Pace a voi!”

Gesù pronuncia tre volte questa espressione in questo passo. Il tre è pienezza. La pace, lo Shalom è un dono.

La pace di Gesù non è lo stare tranquilli. Più conosciamo Gesù, più saremo inquieti. Shalom significa: io sono la tua pace, la tua felicità.

Quando siamo abbandonati in Gesù e riusciamo a mettere da parte tutti i nostri problemi, sentiamo la pace, la gioia, la felicità di Gesù.

“I discepoli gioirono al vedere il Signore.”

Il verbo vedere è importante. In Greco si dice in tre modi:

*blepein: vedere esteriormente,

*theorein: osservare;

*horan: contemplare.

Maddalena ha visto (horan) il Signore.

Il vedere dei discepoli è una contemplazione. Noi non possiamo vedere Gesù con gli occhi fisici, ma con quelli del cuore. Noi possiamo vedere il Signore nel nostro cuore: lì possiamo avere la visione di Gesù e gioire.

Gesù dice di nuovo: *“Pace a voi!”*

“Mostrò loro le mani e il costato.”

Quando dobbiamo essere identificati, generalmente, presentiamo la Carta d'identità.

Gesù mostra le mani e il cuore. Per riconoscere Gesù, dobbiamo prendere le sue mani e il suo cuore.

Le mani rappresentano le azioni di Gesù. Noi riconosciamo Gesù, presente nella nostra vita, attraverso i gesti e l'Amore degli altri. Soltanto quando siamo amati, possiamo capire che Dio ci ama; l'Amore è sempre partecipato.

Battezzare significa immergere nell'Amore: *“Andate e battezzate tutte le genti.”* Dobbiamo immergere nel nostro Amore tutte le persone che incontriamo. Il nostro Amore è espressione dell'Amore di Dio. *“Chi infatti non ama il proprio fratello, che vede, non può amare Dio, che non vede.”*

1 Giovanni 4, 20.

Gesù tocca la figlia di Giairo, la suocera di Pietro, il sordomuto, il figlio della vedova di Nain... e porta tutti a vita nuova. Le mani di Gesù compiono meraviglie. Attraverso le azioni, possiamo riconoscere Gesù.

Dio ci ama sempre. Proprio quando siamo nel peccato, quando siamo lontani, Dio viene a cercarci e ci ama.

In una sua poesia, Padre Davide Turollo scriveva che non ha mai capito perché, essendo nel peccato, poteva proclamare l'Amore, perché lo sentiva in sé.

“Dopo aver detto questo, soffiò su di loro e disse: -Ricevete Spirito Santo.”-

Il verbo “soffiare” si trova due volte nell'Antico Testamento.

*La prima volta, quando Dio crea l'uomo dal fango e soffia in lui l'alito della vita (**Genesi 2, 7**).

Lo Spirito Santo, che riceviamo dal Padre, attraverso Gesù, è lo Spirito di creazione, ci abilita a creare cose nuove.

*La seconda volta è quando Dio ordina ad Ezechiele di dire allo Spirito di soffiare sulle ossa inardite, per farle rivivere (**Ezechiele 37**).

La seconda modalità dello Spirito è questa: non c'è alcuna situazione di morte o fallimentare che noi non possiamo riportare in vita. Il recupero è continuo.

“Ricevete Spirito Santo”: questa è la pienezza. Questo dipende anche da noi. Più ci liberiamo da rancori, non perdoni... più lo Spirito Santo riempie il nostro cuore.

“A chi perdonerete i peccati saranno perdonati e a chi non li perdonerete, resteranno non perdonati.”

Anche il Concilio di Trento ha affermato che, attraverso questo versetto, la Chiesa ha avuto il mandato di perdonare i peccati nel Sacramento della Riconciliazione.

Quando andiamo a confessarci, riceviamo il perdono dei peccati, non la remissione. Fermarsi alla Confessione con questo mandato, che dà Gesù, è molto riduttivo.

Nel Padre Nostro, “rimettere i peccati” non significa perdono dei peccati, ma c'è un riferimento al denaro, alla condivisione di ciò che si ha. Noi abbiamo dato a queste parole un significato spirituale; abbiamo trasferito tutto nel Sacramento della Confessione.

Il verbo in Greco è “aphiemi” che significa portare via/rimettere

Il mandato che Gesù ci ha dato nel giorno di Pasqua non significa solo perdonare i peccati, che solo il prete può fare, ma far scomparire il male, far scomparire le ingiustizie.

Il popolo e i preti inchiodano le mani e i piedi di Gesù, in modo che non possa più compiere opere e muoversi in Palestina.

“Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi.”

Gesù è venuto per fare il bene. Noi siamo stati mandati nel mondo, specialmente come Chiesa, a togliere il male, a portarlo via.

Se il male non va via, significa che ci siamo dedicati ad altri fini.

Se in una casa c'è qualche cosa che non va, non posso chiedere ad altri di sanare la situazione, ma sono io che devo risolverla: se non porto via il male da questa casa, nessuno lo può fare.

Il peccato è direzione sbagliata di vita.

Gesù dà questo mandato di perdonare i peccati a tutti.

Dobbiamo fare distinzione fra zizzania e grano buono e porgere la nostra attenzione al grano buono.

La Fraternità è l'unica realtà che cerca di coniugare la lode, il cammino carismatico con la meditazione e la Preghiera del cuore. Noi siamo mandati a creare cose nuove. Lo Spirito Santo ci viene donato anche per far risorgere situazioni, che sembravano finite per sempre.

“Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimò, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero (dicevano) allora gli altri discepoli: -Abbiamo visto il Signore!- Ma egli disse loro: -Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò.”

I discepoli dicevano in continuazione a Tommaso che avevano visto il Signore. Tommaso viene citato a proposito di quelli che non credono in Gesù, ma Tommaso non crede nella Comunità. Se ne era andato amareggiato da tutti quelli che avevano abbandonato Gesù e adesso erano chiusi insieme nel Cenacolo per paura.

Tommaso non crede a coloro che testimoniano Gesù.

Se guardiamo a Tommaso, siamo invitati a credere ai fratelli. Mi viene in aiuto la prima lettura:

“Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere.”

La fede non è qualche cosa di personale, l'andare a Messa e basta. Tante volte, questo tipo di fede prevale ancora. La fede è un incontro comunitario. Questa è la bella testimonianza della Fraternità. Di questo diamo lode al Signore! In confronto ad altre realtà ecclesiali, che hanno messo le sbarre e hanno sospeso le attività, la Fraternità si è attrezzata, per restare in comunione. Da Nord a Sud ci sono incontri di preghiera ogni sera, recita del Rosario, novene, lettura della Bibbia, preghiera del cuore... Questa è una bella testimonianza, è una comunione dello Spirito. Lode a Dio per questa comunione ed impegno! Siamo riusciti a restare insieme, malgrado ci sia questa difficoltà fisica all'incontro.

“Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: -Pace a voi!- Poi disse a Tommaso: -Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente.”-

Il dito è lo Spirito Santo.

Noi dobbiamo mettere nel cuore di Gesù i nostri carismi, le nostre attività e guardare le sue mani.

I carismi, lo Spirito Santo ci vengono dati, per ripetere le opere di Gesù. Lo Spirito Santo ci viene dato per guarire, curare, liberare, incrementare l'economia, predicare l'Amore di Dio.

“...stendi la tua mano...”

La mano è il nostro progetto, il nostro ministero, il nostro lavoro: mettiamo tutto nel cuore di Gesù. Viviamo il nostro progetto con l'Amore di Dio.

Quando amiamo quello che facciamo, non guardiamo l'orologio. Noi dobbiamo fare miracoli in tutto quello che facciamo.

Per credere in Dio, per passare dall'incredulità al credere, mettiamo le nostre opere nell'Amore di Dio. Non possiamo allora fare a meno di credere.

Chi avrebbe immaginato che dalla recita del Rosario con qualche donna anziana, sarebbe nata la Fraternità?

Come posso pensare di aver celebrato la Messa di Intercessione a Firenze, il giorno che mia madre è morta?

Come posso credere di aver guidato il Ritiro di Paestum, facendo contemporaneamente la chemioterapia?

Ho creduto nella forza che dà il Signore.

“Mio Signore e mio Dio!”

Questa è considerata la più alta espressione del credere in Gesù.

Quando gli imperatori emanavano qualche decreto, si definivano “dominus et deus/signore e dio”. La frase di Tommaso è rivoluzionaria, è controcorrente, perché sottolinea che il suo “Signore e Dio” è Gesù, non l'imperatore.

Preghiamo che anche la Chiesa si riprenda la sua autorità nel celebrare l'Eucaristia e nel permettere ai fedeli di accedere alle chiese.

Siamo libera Chiesa in libero Stato: non deve decidere il Presidente del Consiglio se le chiese devono stare aperte o chiuse. Deve essere l'Autorità ecclesiale a stabilirlo. Con il Concordato, riveduto da Giovanni Paolo II, il potere decisionale spetta alla Chiesa. Il Signore Dio è Gesù.

Alcuni episodi, come la multa al prete che da solo porta Gesù Sacramento per le vie del paese o il prete multato, perché celebra la Messa con pochissimi fedeli, sono uno scandalo dello Stato.

L'espressione di Tommaso mette in evidenza l'Autorità della Chiesa.

Preghiamo, affinché si realizzi la profezia che il Signore ci ha dato all'inizio della Celebrazione: la Chiesa riprenda l'Autorità che il Signore le ha conferito.

AMEN!

